

CRONACHE DALL'ITALIA



1 UNA FAMIGLIA DI PESCATORI DI PORTO CESAREO (LECCE) RACCONTA BELLEZZA E DIFFICOLTÀ DI UNA PROFESSIONE ANTICA



# LA NOSTRA VITA TRA LE ONDE DEL MARE

«Mio nonno portò sulla barca mio padre a sei anni», racconta Nicola Peluso, «mio figlio invece è geometra». In dieci anni il settore ha perso migliaia di addetti, scoraggiati da burocrazia e costi. Ma l'alleanza con l'Area marina protetta dà ottimi frutti

di Antonio Sanfrancesco

foto di Maria Pansini

Il cielo è basso, attraversato da nuvole che cambiano forma in pochi minuti, e il mare ne riflette i colori freddi: grigi, verdi di profondi, improvvisi lampi d'argento quando il sole riesce a farsi strada. I pescherecci, sferzati dal vento umido di scirocco, sembrano ondeggiare sull'acqua. «Sarà così per i prossimi giorni», dice Nicola Peluso, 64 anni, pescatore, insieme al fratello Mimmo, 60. **D'inverno Porto Cesareo, sulla costa ionica del Salento, tra Gallipoli e Taranto, cambia letteralmente volto:** niente ombrelloni, niente folla, pochi turisti, il mare che non promette svago, ma verità. Nicola è pescatore da quando era ragazzo. «A sedici anni facevo già questo mestiere», racconta. Suo padre, prossimo ai 91 anni, ancora oggi sale in barca:



«Viene a pesca con me. Finché può. Il mare è la sua vita da quando è nato». Una storia familiare che attraversa tre generazioni e che racconta, meglio di qualsiasi statistica, cosa significhi essere pescatori oggi: custodire una tradizione antica mentre tutto intorno cambia. E, spesso, scompare.

Nicola viene da una famiglia in cui il mare non era una scelta, ma una necessità. «Mio nonno prese mio padre a sei anni dalla scuola elementare e lo portò a mare per insegnargli il suo mestiere. Il professore non gli diede il sussidiario

perché lo riteneva "ricco" di famiglia. Pensai, a dieci anni mio padre aveva già una barca con equipaggio, sotto la responsabilità di mio nonno. Oggi sarebbe impensabile». Oggi anche il passaggio generazionale si è quasi spezzato. «Mio figlio è geometra», dice Nicola, senza polemica ma con realismo. Il mare non è più un futuro garantito. E i numeri lo raccontano con chiarezza: in Italia oggi lavorano nel settore della pesca circa 22 mila pescatori imbarcati, contro i circa 30 mila di dieci anni fa. Un calo generalizzato, che riguarda



Sopra, i fratelli Nicola (a sinistra) e Mimino Peluso, 64 e 60 anni, sul loro peschereccio (anche nell'altra pagina) a Porto Cesareo (Lecce). Sotto, le nasse, tradizionale attrezzo da pesca usato per catturare pesci calandolo sul fondo del mare.



flotte, occupazione e attrattività del mestiere. «Vent'anni fa a Porto Cesareo c'erano 150-170 barche di pescatori. Oggi siamo 70-80», conferma Nicola. Un calo dovuto a molte cause: burocrazia, difficoltà economiche, norme sempre più complesse, caro gasolio. Ma anche a un cambiamento culturale profondo, che si percepisce camminando lungo il molo, dove le barche sono meno fitte e i volti sempre più segnati dall'età.

«Io faccio il pescatore perché non devo chiedere niente a nessuno», spiega Nicola mentre sistema

le reti e prepara le nasse da gettare in mare, «sto col mare, con la natura, con i gabbiani. La gente sul lungomare, soprattutto nel periodo estivo, fotografa il tramonto. Io il tramonto non lo vedo quasi mai. Vedo l'alba, e per vederla devi stare in mare».

Il pescatore è un mestiere duro, faticoso, spesso solitario. Ma è anche un mestiere di libertà: «Mi sento libero. E mi ritengo fortunato perché, nonostante la fatica, lavoro nella bellezza». Il mare, qui, non è profondamente cambiato. «Non abbiamo industrie ➔

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093688-ITOMBX

## CRONACHE DALL'ITALIA



I fratelli Peluso sulla barca con Marco D'Adamo, 48 anni (primo da destra), direttore dell'Area marina protetta Porto Cesareo. Sotto, il presidente dell'Ente, Pasquale Coppola, 38.



→ inquinanti», racconta Nicola. «C'è il problema della plastica, quello sì». A cambiare è stata la pesca: meno pescatori professionisti, più diportismo, più pesca dilettantistica: «Molti ex cacciatori, ad esempio, sono diventati pescatori. E a volte sono più "attrezzati" dei professionisti. La loro è una "concorrenza sleale" con cui dobbiamo fare i conti».

In questo scenario, un ruolo decisivo lo gioca l'Area marina protetta (Amp) di Porto Cesareo, istituita nel 1997, che con i suoi 16.654 ettari di superficie marina tutelata si colloca per estensione al terzo

posto tra le Aree marine protette italiane. Si trova nel Golfo di Taranto, nella parte orientale del Mar Ionio. La costa protetta si estende per circa 32 km, tra Punta Prosciutto a nord e Torre Inserraglio a sud. «L'obiettivo è quello di tutelare la biodiversità e la fauna marina e questo va a impattare con il lavoro dei pescatori», spiega Marco D'Adamo, direttore dell'Amp, «con loro abbiamo costruito una collaborazione fruttuosa. Perché, se le regole non



sono condivise, non funzionano».

Un concetto che ritorna spesso nelle parole di Pasquale Coppola, presidente dell'Amp: «L'Area marina protetta di Porto Cesareo non si limita a salvaguardare gli ecosistemi marini, ma protegge anche il mestiere tradizionale del pescatore, che rappresenta una ricchezza culturale, economica e identitaria del territorio», spiega, «attraverso una regolamentazione della pesca sostenibile, l'Amp evita lo sfruttamento eccessivo delle risorse ittiche, consentendo ai pesci di riprodursi e garantendo nel tempo un pescato più abbondante e di qualità. Inoltre, l'Area marina protetta valorizza il sapere e le pratiche tradizionali dei pescatori locali, promuovendo un rapporto equilibrato tra uomo e mare e assicurando continuità a una professione tramandata di generazione in generazione. Lo dimostra un'esperienza concreta: il fermo pesca volontario per la piccola pesca nel mese di novembre, retribuito

### III l'iniziativa

Il calendario 2026 dell'Area marina protetta Porto Cesareo è dedicato al progetto "Radici" e intende valorizzare il patrimonio umano e naturale della piccola pesca costiera, raccontando il mare attraverso i suoi veri custodi: i pescatori. Volti segnati dal tempo, come quelli a cui abbiamo dato voce in queste pagine, storie, tradizioni, ricette e aneddoti di una comunità profondamente legata al mare. "Radici" è più di un calendario: è un omaggio alla storia e ai valori di Porto Cesareo e Nardò, raccontati attraverso scatti fotografici di forte impatto. Tradizione, identità e futuro si incontrano, mese dopo mese. Info: [www.amportocesareo.it](http://www.amportocesareo.it)





### CUSTODI DELLA NATURA

A lato, Nicola Peluso al lavoro sulla sua barca. Lui e il fratello (a destra) appartengono a una famiglia che pratica questa professione da tre generazioni. Nonostante le difficoltà e i cambiamenti in atto, i fratelli sono orgogliosi della loro attività: «Ci sentiamo liberi. E ci riteniamo fortunati perché, nonostante la fatica, lavoriamo nella bellezza. La collaborazione con l'Area marina protetta di Porto Cesareo è molto positiva». In basso, pescherecci al largo.



dalla Regione e condiviso con i pescatori. Un fermo a cui «aderisce circa il 90 per cento», spiega Nicola, «è una scelta di responsabilità».

«Quel fermo», sottolinea D'Adamo, «è un esempio di come si possa coniugare tutela ambientale e giustizia sociale. Se chiedi a un pescatore di fermarsi, devi riconoscergli sostegno. Altrimenti le regole restano sulla carta».

«L'area marina protetta non tutela solo pesci e fondali», aggiunge ancora Coppola, «tutela anche il mestiere del pescatore, che è una ricchezza culturale, economica e

identitaria. Regolamentare la pesca in modo sostenibile significa evitare lo sfruttamento eccessivo oggi per garantire lavoro domani».

In questa stessa direzione va anche l'iniziativa del calendario 2026, intitolato significativamente "Radici", dedicato ai pescatori, promossa dall'Area marina protetta: «È un modo per riconoscere e valorizzare il loro ruolo nella tutela del mare e nella storia della comunità», spiega Coppola, «un calendario che diventa memoria e sensibilizzazione, capace di raccontare il lavoro quotidiano, i sacrifici e la profonda conoscenza del mare,

rafforzando il legame tra territorio, tradizioni e uno stile di vita sostenibile».

A rafforzare questo modello c'è anche il Presidio Slow Food della Piccola pesca di Porto Cesareo, la prima esperienza in Italia, insieme all'Oasi Blu di Ugento e a Torre Guaceto, nel Brindisino, che tutela il metodo di pesca e non il prodotto. Un progetto nato con Cap Salento e il sostegno della Fondazione con il Sud.

«Siamo selettivi», raccontano i pescatori del presidio. «Usiamo reti particolari, se sale un pesce piccolo, lo ributtiamo a mare. Puntiamo sul pesce povero, meno commerciale, ma prezioso dal punto di vista nutrizionale». È un altro modo di prendersi cura del mare. E di restituire dignità a un mestiere che rischia di scomparire, ma che senza il quale anche i paesaggi marini si ridurrebbero solo a mete turistiche. Come fa Nicola, ogni mattina, quando lascia il porto prima dell'alba. Il cielo è ancora scuro, il paese dorme. «Il mare ti insegna questo», dice prima di salire a bordo, «se lo rispetti, ti rispetta. E ti lascia libero».

